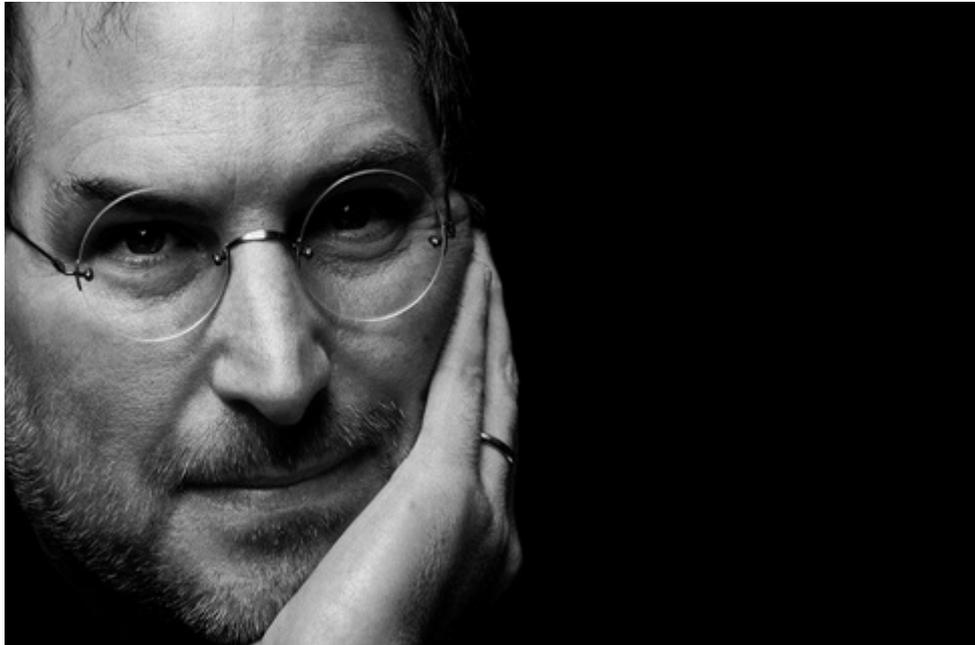


## Una risposta a Steve Jobs, o ancora una lacrima di bambino



Vlad Golovin, Aleksandr Tkachenko  
[Foma](#), 11 Luglio 2012

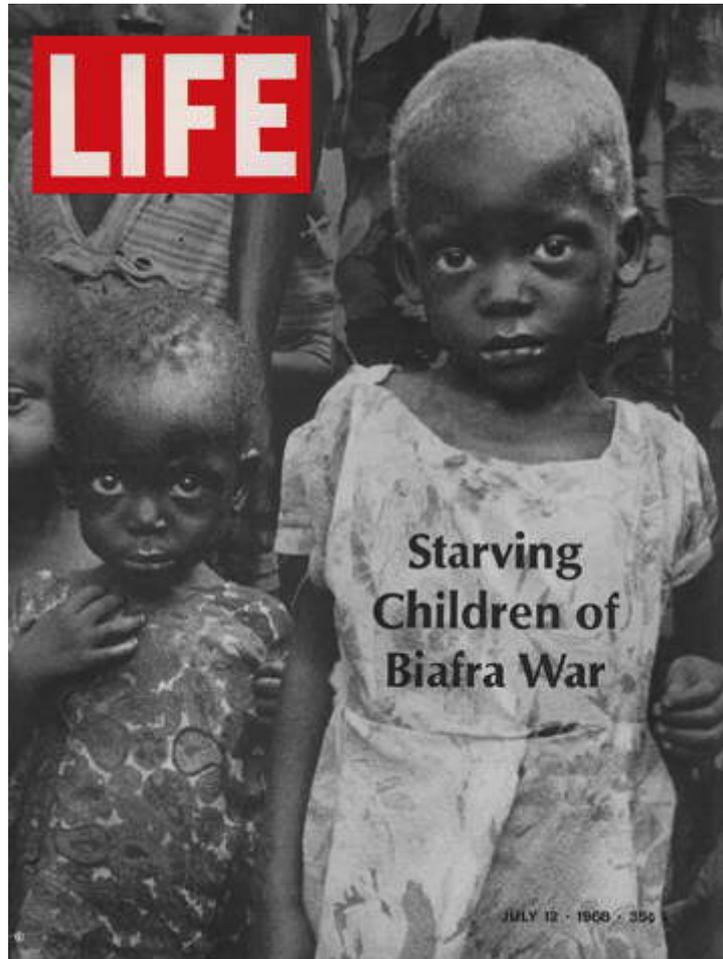
Questo uomo è un imprenditore modello, non solo un uomo fatto da sé, ma un simbolo di tutta un'epoca.

Cosa pensa Steve Jobs della religione? Molti sanno che il fondatore di Apple era un buddista praticante. Ma non è stato sempre così. C'è una storia interessante nella sua biografia ufficiale, scritta da un noto giornalista americano, Walter Isaacson:

'Paul e Clara non erano credenti ferventi, ma volevano dare al loro figlio un'educazione religiosa e perciò lo portavano con loro alla chiesa luterana alla domenica. Ma a tredici anni, smise di andarci. La famiglia Jobs era abbonata alla rivista *Life*; la copertina di una edizione del 1968 riportava una foto di bambini denutriti del Biafra. Steve la portò alla scuola domenicale e chiese al parroco:

- Se sollevo un dito, il Signore saprà esattamente quale delle mie dita sto per sollevare, anche prima che lo faccia?

Il pastore rispose: - Certo, il Signore sa tutto.



Poi Jobs gli mostrò l'immagine su *Life*: - il Signore sa che questi bambini muoiono di fame?

- Steve, lo so che è difficile per te crederci, ma il Signore sa anche questo.

Poi Jobs ha detto che non voleva più credere in un Dio e non è più andato in chiesa'.

Il futuro fondatore di Apple sapeva quello che stava chiedendo. Una domanda del genere può uccidere una discussione con qualsiasi sacerdote, anche il più intelligente e istruito. E non è che è impossibile rispondere. È solo che ci sono atti che sono fundamentalmente profondamente immorali, anche se all'esterno possono sembrare del tutto decenti e anche pii. Per esempio, sedersi in una chiesa e raccontare pazientemente a un tredicenne perché Dio permette di soffrire ai bambini affamati nel Biafra è molto simile a spiegare a un bambino perché gente del tutto normale passa davanti a un persona che giace faccia a terra sul marciapiede di fronte in pieno giorno.

Il pastore ha agito con saggezza, rifiutando di discutere con il giovane Steve Jobs. In tale situazione qualsiasi risposta che avesse dato sarebbe suonata come un cinico tentativo di giustificare un'ingiustizia, di spiegare che non è tutto così ingiusto, che dopo tutto c'è, per così dire, un certo grado di verità. Non dobbiamo permettere al nostro ragionamento e tanto più a quello degli altri di essere distorti in questo modo. Il famoso filosofo e psicologo russo Semyon Frank ha scritto: 'Spiegare il male vorrebbe dire dargli un fondamento e così giustificarlo. Ma questo contraddice l'essenza stessa del male, come qualcosa di ingiustificabile, qualcosa che non dovrebbe esistere. L'unico atteggiamento giustificabile nei confronti del male è il rifiutarlo, rimuoverlo esso, senza spiegarlo e in tal modo renderlo

lecito e giustificarlo'.

In sostanza, Frank descrive qui l'atteggiamento normale per ogni cristiano: se vedi il male - cerca di resistergli, se non sei in grado di farlo - allora piangi e prega per coloro che ne soffrono, per la tua debolezza, per il dolore che questo ha causato ad altri e te stesso, per quanto lontano sia avvenuto. Questo perché ogni persona sulla Terra discende da Adamo ed Eva, e questo significa che non c'è una persona la cui sfortuna nessuno ci sia estranea. E quando da qualche parte, in qualche angolo della pianeta, ci sono bambini che muoiono di fame, si sa sempre o almeno si sente che sono i nostri fratelli e sorelle più piccoli che stanno morendo di fame, che si tratta di una disgrazia in famiglia e quindi anche una nostra disgrazia.

Quando ci arrabbiamo per l'ingiustizia, ci comportiamo del tutto normale, in totale armonia con emozioni sane. Solo chi da tempo è diventato indifferente all'ingiustizia e al male dentro di sé è in grado di giustificare l'indifferenza per gli abomini che si svolgono intorno a noi chiamandoli 'umiltà cristiana' e dando loro qualche ragione teologica. Per esempio, il giusto Giobbe non aveva inibizioni a esprimere i suoi sentimenti in risposta ad atti di Dio che erano a suo avviso ingiusti. Dio mi ha rovesciato e mi ha circondato con la sua rete. Ecco, io grido per l'ingiustizia, ma non sono ascoltato: piango ad alta voce, ma non vi è alcun giudizio.

In questo senso, nonostante la giovane età, Steve Jobs è stato molto più onesto e sottile di molti dei suoi contemporanei, per i quali queste domande semplicemente non avevano alcun interesse. Tuttavia, vi era una differenza essenziale tra il suo atteggiamento e quello del giusto Giobbe. L'uomo giusto della Bibbia, che aveva letteralmente perso tutto - i suoi figli, la sua ricchezza e perfino la sua salute - grida, esprime la sua indignazione, esige spiegazioni da Dio per quanto è accaduto. Ma la sua indignazione si rivolge proprio a Dio, l'unica fonte di ogni possibile risposta. Non è mai capitato a Giobbe di dire: 'Io non voglio credere in un simile Dio'. Perché non ci può essere alcun altro Dio e questo significa che dobbiamo scoprire qual'è il nostro rapporto con Colui che è. Questa è logica chiara e semplice: se hai rancore verso Dio, allora dillo a lui, e non al vicino della porta accanto. Se abbiamo una domanda seria, allora abbiamo bisogno di rivolgerci alla persona giusta.

In caso contrario, invece di una risposta si rischia di ricevere la solita selezione di stupidaggini benintenzionate, che spiegano tutto, ma non alimentano né la mente né il cuore.

Proprio come i profeti dell'Antico Testamento, gli asceti cristiani non hanno paura di fare a Dio domande "scomode". Per esempio, Sant'Antonio il Grande, il fondatore del monachesimo, ha fatto a Dio più o meno le stesse domande che infastidivano Steve Jobs:

'O Signore! Perché alcune persone raggiungono la vecchiaia e le malattie della vecchiaia, ma altri muoiono bambini e vivono malamente? Perché alcuni sono poveri e altri ricchi? Perché tiranni e malfattori prosperano e hanno ogni cosa terrena che vogliono, ma i giusti sono oppressi da disgrazie e povertà?

Queste domande non possono essere il prodotto di un cuore indifferente e di un'anima apatica che potrebbero accontentarsi degli argomenti facili della logica mortale - e non ne sarebbero affatto disturbati.

Ma Antonio il Grande non iniziò a discutere con altri monaci il problema che lo tormentava.

Come il giusto Giobbe la sua speranza era di trovare la risposta non nelle discussioni teologiche, ma nella preghiera.

E Dio gli rispose. È vero, la risposta fu inaspettata e non era affatto simile a quello che la gente di solito si aspetta in queste situazioni. 'Antonio! Ascolta te stesso e non esaminare i giudizi di Dio, perché questo è dannoso per la tua anima!' Inoltre, Giobbe aveva anche sentito qualcos'altro: ... Dov'eri quando io gettavo le fondamenta della terra? Dimmelo se lo sai ... Vuoi annullare il mio giudizio, condannarmi per poter essere giusto? Hai la forza di Dio? Oppure puoi tuonare con una voce come la sua? Puoi adornarti di maestà e di sublimità, e rivestirti di gloria e di bellezza, diffondere i furori della tua collera e guardare chi è orgoglioso, e umiliarlo; guardare chi è orgoglioso, e abatterlo, e calpestare gli empi ovunque si trovino; nasconderli nella polvere e rinchiudere i loro volti al buio? Allora anch'io confesserò che la tua mano destra ti può salvare'. Sia la prima che la seconda risposta sostanzialmente si riducono al famoso detto noto a tutti dall'infanzia, che 'non sono affari tuoi'. Ma c'è qualcosa di strano - perché entrambi i richiedenti sono stati completamente soddisfatti da tali risposte insolite?

La ragione di questo è probabilmente la seguente: La questione di bambini o adulti che soffrono da innocenti ci tormenta, ma non perché la nostra ragione sia logicamente incapace di accettare l'esistenza di tale sofferenza insieme con l'esistenza di un Dio d'amore onnipotente e onnisciente. Questa sarebbe solo metà del problema - non c'è molto che non possiamo capire con la logica. Ciò che veramente ci tortura è un'altra cosa. Dietro le parole ben citate di Ivan Karamazov sull'impossibilità di credere a causa della lacrima di un bambino o la copertina di *Life* nelle mani di Steve Jobs, c'è una domanda ben più tragica: sicuramente non ci può essere un Dio in questo mondo pazzo? Sicuramente tutta questa sofferenza di innocenti è completamente inutile ed è proprio la prova che il nostro mondo è orfano?

Storie come queste - di profeti, santi, Ivan Karamazov e Steve Jobs - tutte si riducono a un grido generale: 'Signore, sei veramente lì, quando tutto è un incubo che ci circonda? Alla fine, stavano tutti facendo questa domanda, e solo questa domanda. Tutto il resto è solo lo sfondo che dà origine a questo grido a Dio tra persone diverse nel corso della storia.

Allora, cosa avremmo dovuto rispondere alle 'domande maledette' di Steve Jobs?

Niente di niente. Perché Dio solo ha davvero il diritto di rispondere a tali domande. Dio ha risposto ad Antonio il Grande e al giusto Giobbe ed essi hanno trovato la pace. ... Io ti conoscevo per sentito dire: ma ora i miei occhi ti vedono (Giobbe 42, 5). Anche Steve Jobs ha sentito parlare di Dio, ma non ha ottenuto una risposta e se ne è andato deluso. Questo perché lui non stava chiedendo a colui che solo può dare una risposta sulle ragioni del male nel mondo. Con le sue domande non ha messo in imbarazzo un pastore, ma se stesso, e questo per molti, molti anni.

Nessun prete, pastore o teologo è in grado di spiegare perché i bambini soffrono e muoiono in agonia in questo mondo. Qualsiasi spiegazione sarà sempre un sostituto della risposta principale, quella in cui Dio si rivela all'uomo. Tutto ciò che dobbiamo fare è chiedere a lui,

a rivolgerci a lui, anche se pensiamo che 'non vale la pena credere in un Dio '. Possiamo dirgli anche questo, arrabbiarci, essere sconvolti, come il giusto Giobbe, ma chiediamo, chiediamo a Dio ciò che non ci permette di vivere in pace. Perché, per dirla in breve, non esiste alcun altro modo di ottenere una risposta alle 'domande maledette'.